



Alfredo Mantovano

LA GUERRA DEI "DICO"

Rubbettino, 120 pp., euro 10

Chi sostiene la necessità di una normativa che, anche in Italia, consenta il riconoscimento pubblico delle coppie di fatto, fa appello in genere a due diversi argomenti. Il primo, molto in voga anche quando si discuteva di legge 40, è che in Europa "così fan tutti". Il secondo, essenziale per dare un minimo di sostanza al primo, è che non procedere a quel riconoscimento perpetuerebbe una situazione di discriminazione a danno di alcuni diritti elementari degli individui. Il libro di Alfredo Mantovano, senatore di An ed ex magistrato, vuole dimostrare, e ci riesce, che la quasi totalità delle lacune denunciate da chi propone i "dico" è già largamente colmata dalla legge ordinaria vigente. La quale, dagli anni Ottanta, ogni volta che "ha sancito un diritto per il coniuge, di regola lo ha previsto anche per il convivente", con la Corte Costituzionale e la Corte di Cassazione che si muovevano sulla stessa lunghezza d'onda. Da tutto ciò che già oggi è riconosciuto a chi convive come coppia di fatto rimangono fuori due aspetti in particolare, e cioè la reversibilità della pensione e la successione. Sulla quale, scrive Mantovano, se non esistono soggetti titolari di quota legittima, i componenti di una coppia di fatto possono già "stabilire, nelle forme previste, disposizioni testamentarie l'uno in favore dell'altro, in piena autonomia e libertà". Mentre il mostro normativo costituito dai "dico" una volta approvato aprirebbe molti più problemi di quanti non pretenda di risolvere, non solo allentando alcune garanzie rispetto a quanto avviene ora, ma entrando in conflitto conclamato con la normativa esistente. Si è partiti dalla formalizzazione dell'unione di fatto, agganciandovi materie eterogenee e creando un paradossale codice dei diritti del convivente che non esiste nemmeno per i diritti del coniuge. Perché? Ma perché, risponde Mantovano, la concreta soluzione degli eventuali problemi delle persone che hanno scelto liberamente di convivere non c'entra nulla con i "dico". Essi servono al "riconoscimento pubblico del 'fatto' della convivenza", che "acquista una importanza preliminare e pregiudiziale", dato che le vere destinatarie del progetto sono le coppie omosessuali. Anche in questo "non detto" risiede il carattere di aggressione verso la famiglia che, secondo Mantovano, è rappresentato dai "dico" e dall'ideologia che li sostiene. Abborracciata e contraddittoria, ma non per questo meno pericolosa.